

MERCOLEDÌ
22
MAGGIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

La disfatta di Fanfani è puntellata solo dalla debolezza di tutta la dc

In una conferenza stampa Berlinguer ripresenta l'armamentario del compromesso storico, del 51 per cento, della teoria del consenso

In un momento di lucido intervallo è capitato a Fanfani di lasciarsi scappare la verità. E' stato nel corso di un'intervista al settimanale « Il mondo »: il referendum, ha detto, non può essere considerato un « incidente storico » come lo ha definito Donat Cattin, « il referendum è stato un omaggio al popolo e un omaggio alla costituzione... il popolo si è rivelato, ci siamo inchinati alla sua volontà: il capitolo è chiuso ». Ma prima di chiudere il capitolo Fanfani si è un po' lasciato andare, ed è stato allora che ha ammesso: « quello che non sono riuscito a far capire durante tutta la campagna elettorale è che non si stava facendo un referendum a favore o contro la DC ».

Finalmente qualcuno lo dice, e lo dice a pieno titolo, essendo colui che ha sperimentato di persona, soprattutto nell'ultima fase della campagna elettorale, quanto i proletari fossero radicalmente, ostinatamente convinti del contrario, che il referendum cioè era proprio a favore o contro la DC: tanto convinti erano che se Fanfani avesse durato un altro po' nelle sue provocazioni avrebbe rischiato di essere cacciato a furor di popolo da tutte le piazze d'Italia così come gli è capitato in qualche città.

Il popolo si è rivelato davvero, e perciò è tanto più ridicola questa velleità chiusura di capitoli che Fanfani va sbandierando, mascherando a malapena la paura che il « capitolo nuovo che si apre », quello della Sardegna, si riveli invece come il capitolo successivo della sconfitta democristiana, e segni la sua personale definitiva disfatta. Non rinuncia nemmeno a fare lo spiritoso (« se mi dimettessi sarei un bell'imbecille ») ma è lo spirito di uno che sta cadendo dal sesto piano e si aggrappa a un vaso di fiori. Ha già elaborato anche un prontuario di frasi confezionate e pronte all'uso, come: « non cerchiamo una rivincita » oppure « ogni elezione ha una sua dimensione politica », e ancora « nel referendum era protagonista il popolo, oggi si confrontano i partiti », e poi quella che ha già esibito almeno una dozzina di volte in tre giorni: « la DC esaminerà la rivelazione che il paese ha fatto di se stesso, e lo farà spregiudicatamente, senza velli, senza ostacoli, sen-

za pregiudizi di persona », magari con l'aggiunta che « nella DC non ci sono personalità tabù ». Tabù o no, le frasi fatte di Fanfani non sono altro che la meschina foglia di fico dietro cui nascondere la debolezza della sua posizione nei confronti della DC, che si sostiene solo grazie alla ancora maggiore debolezza della DC intera di fronte alla propria sconfitta e alla necessità di affrontare immediatamente una nuova, rischiosa prova senza aver avuto il tempo di ricomporre le proprie membra sparse in un assetto un po' più dignitoso e credibile di quello uscito travolto dal referendum.

Nell'ultima parte dell'intervista Fanfani si occupa del compromesso storico: anch'esso, « come lo ha ipotizzato Berlinguer, è acqua passata, come lo è il referendum sulla legge Fortuna-Baslini ».

Quello che resta è un invito implicito al PCI alla continuazione di un dialogo e di una collaborazione che subisca fino in fondo il ricatto della sconfitta democristiana e della sua debolezza.

Da parte sua il PCI ha ulteriormente perfezionato la linea di giudizio sul referendum emersa dalla risoluzione della direzione con l'intervista rilasciata stamattina da Berlinguer alla stampa estera. Il 12 maggio ha effetti immediati, che sono il mantenimento del divorzio, e l'eliminazione di un motivo « che ha avvelenato » la vita pubblica, cioè il referendum; ci

sono poi effetti a più lunga scadenza « insiti nella dimostrazione che l'Italia è un paese moderno e avanzato, democratico e ostile a qualsiasi tentativo di ritorno allo spirito clericale ». A suggellare questo spirito di pacificazione nazionale Berlinguer ha spiegato che il PCI si impegna a far leva su questa vittoria per andare avanti, ma tenendo ben presente che non si tratta di una vittoria solo del PCI e neppure solo della sinistra; che bisogna tener conto anche di tanta parte del popolo italiano che ha detto sì ed evitare una dura polemica con gli sconfitti. E ad esempio di ciò ha dichiarato che « in questo spirito avevamo dato disposizioni affinché le manifestazioni di esultanza per la vittoria fossero contenute e composte, come si conviene ad un partito serio e responsabile ».

A una domanda sulla sorte del « compromesso storico » dopo il referendum, Berlinguer (ignorando totalmente che le « manifestazioni di esultanza » così responsabilmente contenute erano l'espressione del convincimento radicato nella base proletaria del suo partito così come in tutto il proletariato che il 12 maggio è una sconfitta storica della DC, un colpo decisivo al sistema di rappresentanza politica del dominio borghese, l'inizio di una battaglia che deve continuare), Berlinguer ha dunque così risposto: « questa è una formula adottata dopo i fatti cileni, ma il suo concetto di fondo era già pre-

sente nella « svolta democratica » decisa dal congresso comunista del 1972. La sostanza è che per attuare una politica di progresso sociale e di difesa contro tentativi autoritari ed eversivi, occorre il consenso della grande maggioranza del popolo italiano — assai più del 51 per cento — e quindi l'unione delle forze che rappresentano le grandi correnti storiche del paese: la socialista, la comunista e la cattolica... Il compromesso storico è un'ipotesi fondata sull'analisi della situazione politica italiana, analisi che non è stata contraddetta dall'esito del referendum ».

Anche i rapporti tra maggioranza e opposizione non sono legati tanto al referendum quanto alla situazione italiana complessiva, per cui Berlinguer ha auspicato che si intensifichi una collaborazione permanente tra maggioranza e opposizione non solo su singole questioni ma sugli indirizzi generali della politica italiana. Proprio come chiede Fanfani.

Altre cose ha detto Berlinguer e tante cose ci sarebbero da dire. Ma intanto si può subito osservare che venire a riproporre l'armamentario del compromesso storico, del 51 per cento e della teoria del consenso della maggioranza dopo che una strepitosa maggioranza di classe ha detto il suo NO alla DC con piena cognizione di causa e fiducia nella propria forza e nelle battaglie future, è una cosa che richiede una buona dose di coraggio, o di incoscienza.

ALL'INSEGNA DELL'IMMOBILISMO LA RIUNIONE DELLA FEDERAZIONE UNTARIA CON LE CATEGORIE

Nelle mani delle assemblee di fabbrica la ripresa della lotta dopo il 12 maggio

ROMA, 21 maggio

Mentre le confederazioni spiegavano ai dirigenti delle categorie i risultati di quel recente incontro con il governo, dal Palazzo Chigi arrivava il calendario del confronto con i sindacati nel prossimo mese: una sfilza di

riunioni che si dovrebbe concludere con un ennesimo vertice.

Romei, segretario confederale della CISL, ha detto nella relazione introduttiva che un giudizio sulle risposte di Rumor non si potrà esprimere prima del direttivo unitario convocato per l'11 giugno. Questo perché si tratta di « verificare il grado di attendibilità di queste dichiarazioni di intenzioni, che tra l'altro non risulterebbero del tutto negative neanche per quanto riguarda le nostre richieste per la detassazione dei redditi più bassi, per la politica dei prezzi, e anche se in modo assai meno incoraggiante, per l'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale ». Un giudizio simile, la cui attendibilità è facilmente verificabile alla luce delle gravissime misure di politica economica prese dal governo e ancor più dagli intenti già annunciati da Rumor, non mira soltanto a sancire la tregua fino alla metà di giugno, ma punta scopertamente, come avevano fatto capire i dirigenti della CISL ed alcuni della CGIL (« né scioperi generali, né scioperi regionali fino all'estate »), ad evitare di riempire il vuoto dell'iniziativa sindacale fino al ritorno dalle ferie.

Le prime battute del dibattito hanno indicato come non solo non ci sia la possibilità che una simile impostazione venga rovesciata, ma addirittura che venga appena intaccata, precludendo ad un impegno più preciso delle federazioni di categoria. Proprio ieri, del resto, il segretario del PCI, in una riunione con i dirigenti sindacali della CGIL, aveva richiamato all'ordine proprio coloro, come Trentin

e Garavini, che nel direttivo dello scorso febbraio erano finiti (con Pugno, i soli del PCI) nella lista dei trentuno che aveva richiesto la proclamazione dello sciopero generale.

In realtà proprio il referendum, con gli effetti che lo hanno preceduto così come con quelli che lo stanno seguendo, ha messo a nudo incertezze ed ambiguità di questa disomogenea compagine sindacale.

Ma allora, nelle settimane che hanno preceduto il referendum, i consigli di fabbrica non ebbero esitazioni ad impegnarsi con determinazione nello scontro voluto da Fanfani e dal suo portavoce Scaglia. E furono proprio numerosi militanti e dirigenti della CISL a svolgere un ruolo importante nella mobilitazione contro la DC. Oggi i delegati vogliono che la vittoria del 12 maggio viva nella continuità della lotta generale. Per questo le riunioni e le assemblee dei consigli di fabbrica, come erano state preannunciate dalla FLM, devono svolgersi subito senza che siano più o meno scopertamente, subordinate al calendario di incontri con il governo e al prossimo direttivo unitario.

TORINO

Sabato 25 maggio ore 17 in piazza Vittorio manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP Manifesto, Gioventù socialista, FGSI, Comitato conclusivo in piazza Arbarello. Parlerà Enzo di Calogero e un compagno della sinistra cattolica.

Le Brigate Rosse chiedono che il gruppo 22 ottobre sia rilasciato all'ambasciata cubana in Vaticano

Si scatena la campagna d'ordine degli sconfitti del 12 maggio, mentre i democristiani rivendicano il loro diritto a calpestare l'autonomia della magistratura

Le Brigate Rosse hanno fornito le « assicurazioni » richieste dall'ordinanza della Corte d'assise di appello di Genova per la concessione della libertà provvisoria agli otto membri del gruppo 22 Ottobre. Con una telefonata al quotidiano genovese Il Secolo XIX hanno fatto trovare il consueto plico nella buca delle lettere di una casa nella zona vicina alla stazione di Brignole. Esso conteneva un biglietto autografo di Mario Sossi e nuove istruzioni delle Brigate Rosse per il rilascio degli otto detenuti.

Il primo dice: « avuta notizia dell'avvenuta concessione della libertà provvisoria agli imputati del gruppo "22 Ottobre" ed avuta notizia della condizione consistente nella garanzia della mia incolumità attuale, confermo di essere in buona salute. Mario Sossi ». Il secondo, dopo aver affermato che l'incolumità e la salute di Mario Sossi « sono garantite innanzitutto dall'esecuzione dell'ordinanza di libertà provvisoria » chiede che « gli otto compagni del 22 Ottobre trovino asilo nell'ambasciata cubana presso lo Stato della Città del Vaticano. Questo affinché sia garantita la loro incolumità, data la posizione assunta dal governo italiano ». Il comunicato conferma « che nelle 24 ore successive alla liberazione dei compagni, secondo le modalità indicate, il prigioniero Mario Sossi verrà senz'altro posto in libertà ».

Con questa ultima richiesta le Brigate Rosse contano evidentemente di aggirare la più che probabile decisione del governo di non concedere il passaporto al gruppo 22 Ottobre per impedire l'espatrio. Per raggiungere la Città del Vaticano esso non è infatti richiesto, mentre al suo interno vige la regola della extraterritorialità che impedisce allo stato italiano di arrestare i detenuti liberati, una volta che Sossi venga rilasciato.

Con la stessa richiesta le Brigate Rosse contano anche di superare, almeno temporaneamente, l'opposizione del governo cubano a concedere il visto d'ingresso ai membri del 22 Ottobre, mentre l'extraterritorialità di cui gode l'ambasciata cubana nei confronti della Città del Vaticano dovrebbe impedire al papa, anche se lo volesse, di riconsegnare allo stato italiano i detenuti liberati, a meno di un assenso dei cubani.

Si tratta, come si vede, di una soluzione precaria e necessariamente temporanea, che se non assicura automaticamente al gruppo 22 Ottobre l'impunità « da tutti deprecata, garantirebbe comunque la loro libertà per un periodo sufficiente ad una eventuale revisione del processo ».

Resta a questo punto da superare l'ultimo ostacolo, costituito dal neo procuratore generale di Genova Francesco Coco, che, in spregio alla lettera e allo spirito dell'ordinanza emessa dai giudici popolari di Genova, ha rilasciato ieri una dichiarazione per sostenere che la liberazione di Sossi deve precedere quella del gruppo 22 Ottobre. Ma essendo stato messo il governo fuori causa dalle ultime richieste delle Brigate Rosse, questa volta, ad assumersi la responsabilità della morte di Sossi, che fu subordinato per via gerarchica di Coco, per incarico del quale condusse il processo contro il gruppo 22 Ottobre, sarebbe Coco stesso, e solo lui.

Mentre andiamo in macchina, Rumor ha iniziato a rispondere al senato alle numerose interrogazioni che gli sono state rivolte sul caso Sossi. Dopo aver dichiarato di non voler

interferire con le decisioni della magistratura, e dopo aver detto che l'ordinanza della corte di Genova sono al vaglio del P.G. Coco, Rumor ha concluso: « Pertanto, nella mia responsabilità dichiaro che non verranno compiuti atti che possano significare inammissibili patteggiamenti con un gruppo di criminali che ha lanciato nella più grave forma delittuosa una sfida diretta all'autorità dello stato ».

Le interrogazioni parlamentari a cui Rumor ha da rispondere non mancano certo. In esse si sono distinti, per quantità, i socialdemocratici, che, sull'onda delle dichiarazioni del ministro Preti, che ieri ha tagliato per primo il traguardo della deplorazione per la decisione dei giudici popolari di Genova, oggi ne hanno presentate in numero esorbitante.

Ma procediamo con ordine: ieri, in serata, Magistratura Democratica Ligure ha diramato un comunicato in cui tra l'altro si dice: « Magistratura Democratica sente il bisogno di esprimere tutta la sua solidarietà ai giudici che hanno saputo prendere una così difficile decisione. E vuole farlo soprattutto adesso, che si è scatenata, contro questa decisione, una canea di voci di poco credibili difensori del prestigio dello stato: silenziosi ed assenti quando proprio qui a Genova si scopriva che organi di questo stesso stato erano asserviti ad interessi privati » (qui il riferimento è all'inflessibile Coco, che riceveva sontuosi regali dal petroliere fascista Garro-ne, e al ministro dell'Interno Taviani, il cui nome poi scomparso, è più volte stato fatto nella rosa dei ministri le cui cameriere ricevevano assegni da un miliardo n.d.r.). « Evidentemente non è stato sufficiente — continua il comunicato — l'esempio doloroso del carcere di Alessandria e si ritiene che cinque vite non bastino a salvare un malinteso prestigio dello Stato » e conclude « il governo deve abbandonare quella linea di ottusa intransigenza che ancora oggi taluni esponenti dello stato hanno ribadito. Occorre non dare spazio a quelle forze politiche che, avendo subito nella recente prova elettorale la dura sconfitta che sappiamo, possono pensare ad una assurda rivincita attraverso uno sbocco tragico della vicenda ».

Questo comunicato, in cui non mancano punti con cui noi apertamente dissentiamo come la deprecazione del periodo in cui « le patrie galere venivano periodicamente svuotate dalle amnistie » o la valutazione dello sciopero del 10 maggio a Genova, è comunque un esempio di buon senso e pacatezza democratica che apertamente contrasta con lo spirito della interrogazione presentata dalla senatrice del PCI Giglia Tedesco Tatò, e con l'editoriale pubblicato oggi dall'Unità. L'articolo deplora, « in linea di principio » l'ordinanza dei giudici popolari di Genova perché « espone tutta la vita dello Stato e della società ai rischi che sono evidenti. Ogni banda di criminali può, se si segue questa linea, tentare di rovesciare una giusta sentenza ».

Nello stesso numero dell'Unità, la dichiarazione del senatore Terracini che si pronuncia in senso favorevole all'ordinanza, non viene nemmeno riportata, e viene solo precisato che si tratta di una « dichiarazione a titolo personale ».

Con questi precedenti non c'è da meravigliarsi che anche il PSI, con una interrogazione presentata dallo

(Continua a pag. 4)

CAGLIARI - 3000 operai in corteo per lo sciopero generale: un primo avviso a Fanfani

CAGLIARI, 21 maggio

Più di 3.000 operai sono sfilati oggi in corteo a Cagliari per lo sciopero generale provinciale contro il carovita. Apriva il corteo lo striscione: non una lira ai petrolieri, dietro tutte le delegazioni delle fabbriche. Anche se è stata scarsa la partecipazione dalle grosse fabbriche, come la Rumianca, era imponente la presenza delle piccole, molte delle quali in lotta contro i tentativi di smantellamento o di ristrutturazione. La Chicca e Salvolini occupate, la SEM, l'Antonella Calze, occupata settimane fa contro il ritardo del pagamento dei salari, l'Orsa. Erano poi presenti in modo combattivo i tranvieri colpiti dalla gestione speculativa e clientelare del DC Rovelli (ora sotto inchiesta giudiziaria), gli ospedalieri, e i pescatori, messi in crisi dal colera prima, dall'inquinamento industriale dello stagno poi.

Le parole d'ordine erano tutte con-

tro il carovita, per il ribasso dei prezzi e degli affitti, per l'aumento dei salari; la loro concretezza ha fatto riscontro alla genericità della piattaforma sindacale dello sciopero, la quale ha avuto più un carattere di denuncia che di richiamo alla lotta: contro i prezzi degli affitti (che a Cagliari raggiungono cifre record) e per gli obiettivi della vertenza Sardegna: cioè i 1.000 miliardi della legge 509.

Ma la manifestazione operaia di oggi ha avuto anche un altro significato, quello di contrapporsi allo squalore di una nuova campagna elettorale democristiana che tenta di cancellare con un colpo di spugna la sconfitta subita, per tirare fuori il solito armamentario clientelare, di cui i 1.000 miliardi saranno un solido argomento. Con la manifestazione di oggi la classe operaia ha dato un primo segnale: si è posta come un punto di riferimento del fronte di classe contro la DC.

SUI FATTI DI ALESSANDRIA E SUL FUNZIONAMENTO DELLA GIUSTIZIA

Due interrogazioni parlamentari di Antonicelli e Branca

TORINO, 21 maggio

I senatori della sinistra indipendente Franco Antonicelli e Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale, hanno presentato la settimana scorsa al presidente del consiglio e ai ministri della giustizia, dell'interno e della difesa una interrogazione in cui « di fronte alla tragedia del carcere di Alessandria, spaventosa nei suoi effetti, sconcertante nelle cause », rilevano che il prestigio dello stato « non viene a decadere per il fatto di accettare provvisori compromessi allo scopo di tutelare la vita dei cittadini rimessa nelle sue mani ».

I due senatori chiedono che l'inchiesta serva « non solo per appurare le generali e le singole responsabilità dei tragici fatti », ma anche « per verificare se, a monte di tutte le contingenti responsabilità, non ne esistano in effetti altre dipendenti dalle sempre procrastinate riforme dei codici e del sistema carcerario, comprensibile motivo di esasperazione dello stato d'animo dei reclusi ».

In una seconda interrogazione, Antonicelli e Branca denunciano gli episodi « che denotano una precisa volontà di attentare alla indipendenza interna ed esterna e all'autonomia della magistratura ». In particolare « le dichiarazioni contenute nel programma del secondo gabinetto Rumor e le prese di posizione di autorevoli esponenti del partito di maggioranza relativa aventi ad oggetto, in forma più o meno esplicita, una profonda revisione degli attuali rapporti tra magistratura e potere esecutivo, che dovrebbero realizzarsi mediante la creazione di vincoli che sottopongano il pubblico ministero al controllo dell'esecutivo, il rafforzamento della struttura gerarchica degli uffici del pubblico ministero e, soprattutto, mediante la sottrazione del potere di iniziativa dell'azione penale ai Pretori ».

In secondo luogo Antonicelli e Branca richiamano l'attenzione sulla gravità del disegno di legge presentato da alcuni deputati democristiani « che prevede... il capovolgimento della proporzione tra membri laici e membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura » e chiedono l'introduzione del sistema proporzionale « nell'elezione dei membri togati del CSM in modo da garantire la partecipazione di tutte le componenti della magistratura in tale organo ».

I due senatori sottolineano il collegamento fra le dichiarazioni degli esponenti democristiani e gli attacchi che il CSM sta portando all'indipendenza della magistratura con « una massiccia ondata di azioni disciplinari di carattere ideologico e politico contro i giudici facenti parte della corrente di Magistratura Democratica », ricordando i provvedimenti contro Marco Ramat, segretario di M.D., e quelli che si annunciano contro Ambrosini e Neppi Modona, con un impulso verificatosi significativamente mentre numerosi ministri venivano messi in stato di accusa.

Liberati dopo due mesi i tre compagni di Monza

MILANO, 21 maggio

Angelo Pisoni Brambilla, Roberto Scoz e Paolo Margini sono finalmente usciti di galera dopo due mesi di detenzione. Erano stati infatti arrestati il 25 marzo a Monza nel corso di una furibonda carica dei carabinieri, in cui gli agenti avevano fatto ripetuto uso di armi da fuoco. In quell'occasione furono arrestati 10 compagni, di cui 7 erano stati messi a poco a poco in libertà.

Contro gli altri tre si era cercato di imbastire una colossale montatura accusando il compagno Margini addirittura di tentato omicidio. La scarcerazione dei tre compagni è avvenuta dopo che le perizie, svoltesi in questi due mesi, avevano dimostrato la completa infondatezza di quell'accusa.

PUGLIA E BASILICATA

A Bari domenica 26 ore 9 convegno regionale del CPS. Si terrà nella sala Turati in via La-tella 19 (angolo corso Vittorio Emanuele).

COMITATO REGIONALE TRIVENETO

Giovedì 23 alle 9 nella sede di Mestre.

FIAT - Dal rifiuto dello scaglionamento delle ferie ad una vertenza generale contro la ristrutturazione



Il 12 aprile scorso, al momento del pagamento del saldo, ci fu in quasi tutte le sezioni Fiat una serie di fermate e di scioperi di squadra e di reparto. Alla SPA-Stura il secondo turno non attaccò neppure a lavorare: era la prima busta preparata secondo i criteri dell'« inquadramento unico » e la Fiat traeva, in termini salariali, le conseguenze di alcune settimane di braccio di ferro con gli operai. Come « esperti » dell'inquadramento, infatti, la direzione aveva chiamato i galoppi del SIDA e l'« inchiesta » l'aveva fatta fare, come alla Materferro, ai capi stessi. Mentre i delegati e i rappresentanti sindacali si affannavano nel loro ruolo di ragionieri dei nuovi livelli, la Fiat usava tutte le pieghe e i cavilli del contratto per escludere arbitrariamente dai livelli superiori un gran numero di operai o addirittura, come succedeva a Mirafiori, per retrocederle alcuni di categoria, per premiare i ruffiani, per depennare alcune voci, per rimescolare tutte le carte lasciando tutto immutato.

Per gli operai Fiat era la prima occasione di dare una risposta massiccia alle provocazioni di Agnelli, su un terreno dove, fin dalla trattativa dello scorso anno, la confusione era di casa, e alle altre armi della rivincita padronale dopo la conclusione della vertenza aziendale: quel venerdì, infatti, nel lungo elenco di squadre in sciopero figuravano ad esempio gli operai della pomiciatura della 127, a Mirafiori, contro il trasferimento di due compagni ed il tentativo di mantenere immutata la produzione.

Circa un anno fa, dando l'annuncio delle duemila lettere di licenziamento per « assenteismo » pronte nei cassetti della Fiat, indicavano gli scioperi. Chiuso un ciclo di lotte, ad Agnelli si presentava il problema di ricondurre gli operai all'affezione al lavoro e spezzare la forza cresciuta costantemente nel corso del contratto e sfociata nel blocco di Mirafiori. Mentre da un lato su ogni operaio pesava in qualsiasi momento la minaccia dell'esclusione dalla fabbrica, dall'altro centinaia di trasferimenti scompaginavano quotidianamente le squadre, distruggendo l'organizzazione creata nei mesi del contratto. Il terrorismo a tappeto del licenziamento per assenteismo ha colpito nel giro di pochi mesi le nuove avanguardie e la massa degli operai che avevano spazzato le officine nei giorni delle lotte.

Terminata la vertenza aziendale ad Agnelli il problema si è ripresentato immutato, aggravato semmai dalla maggiore compattezza della classe operaia Fiat e dall'ampiezza dei contenuti politici dimostrati dallo « sciopero lungo » e dalla sua capacità di generalizzazione e socializzazione degli obiettivi. La strategia di Agnelli ha subito assunto contorni molto netti e, mentre nelle officine riprendevano massicciamente i trasferimenti, si è tradotta nella richiesta dello scaglionamento delle ferie.

In sostanza la Fiat chiedeva che negli stabilimenti in cui vengono prodotti veicoli industriali, gli operai,

circa quindicimila, effettuassero le ferie non durante la tradizionale chiusura di agosto, ma in cinque scaglioni fra giugno e settembre. I vuoti sarebbero stati colmati da 3.500 trasferimenti, di cui mille definitivi, dal gruppo auto ai veicoli industriali, soprattutto la SPA di Torino Stura. Quello che Agnelli chiedeva ai sindacati di ratificare, trovando subito « ampia disponibilità », era già in atto da tempo a Mirafiori e Rivalta, dove i trasferimenti a Stura avevano il compito di « alleggerire » le zone più combattive delle più grosse concentrazioni operaie in Italia e in Europa.

Scomporre il gruppo omogeneo, distruggere la forza organizzativa costruita nella squadra attraverso le lotte, riconquistare l'assoluta mobilità della forza lavoro e procedere sulla via della piena utilizzazione degli impianti erano e sono gli scopi dei trasferimenti. Il blocco delle assunzioni (che di fronte ad un turn-over del 10 per cento significa dodicimila operai in meno nel giro di un anno nelle sezioni di Torino e provincia) ne è stato il logico corollario: parallelamente alla diminuzione dell'organico causata dalle mancate assunzioni, la Fiat ha cercato di distribuire in modo più vantaggioso per lei la manodopera, usando i trasferimenti per introdurre nuovi macchinari, per preparare l'introduzione di nuovi modelli di autoveicoli, per tagliare i tempi, per intensificare, in una parola, lo sfruttamento.

Ma lo scaglionamento vuole dire anche altro (e non per nulla la Fiat ha fatto distribuire a tutti gli operai una « edizione straordinaria » del giornale aziendale « Illustratofiat » contenente le lodi sperticate dello scaglionamento): tre mesi di tregua in fabbrica (i tre mesi in cui la forza delle squadre verrebbe decurtata dall'assenza degli operai in ferie), potenziamento della produzione di mezzi pesanti senza investire una sola lira e senza assumere un solo nuovo operaio, soppressione di qualsiasi pausa nel processo produttivo. La posizione degli operai è stata chiara fin dall'inizio. A Mirafiori il C.d.F. ha respinto l'accordo fra Fiat e sindacato sulle ferie per una questione di metodo, per una difesa della propria autonomia; ma soprattutto per raccogliere il rifiuto operaio della piena utilizzazione degli impianti. Il questionario preparato dalla azienda per sondare la disponibilità degli operai ad accettare le ferie scaglionate ha visto il 70-80 per cento di risposte negative e il rifiuto generalizzato di compilarlo per intero, data l'ambiguità con cui era formulato. Lo scaglionamento comunque si farà egualmente in quasi tutti gli stabilimenti italiani: solo per chi è d'accordo, dice la Fiat, e i sindacati hanno parlato dello scaglionamento come di una vittoria propria, comportandosi come un condannato che si congratula con il boia per la robustezza della corda.

Fatto sta che, agitando lo spauracchio della cassa integrazione davanti ad un sindacato ben disposto ad impaurirsi, centinaia di trasferimenti

hanno colpito in marzo, aprile e maggio gli operai di Mirafiori e Rivalta, mentre quotidianamente il taglio dei tempi e il cumulo delle mansioni esprimevano il tentativo di Agnelli di ottenere una maggiore produzione con meno operai.

Dal 15 luglio '73 al 31 marzo '74, ad esempio, gli operai delle Meccaniche di Mirafiori sono diminuiti da 16904 a 15901, quelli delle carrozzerie da 18390 a 16718. A Rivalta nello stesso periodo da 17314 operai a 16519.

Gli operai vengono tolti dalle linee e distribuiti in altri settori produttivi, ma la produzione rimane invariata o aumenta, si intensificano gli straordinari al sabato e si aprono gli arruolamenti volontari per la notte: è la cronaca di tutti i giorni a Mirafiori. Ma alla SPA-Stura avviene lo stesso in fusione in mancanza di volontari, il turno di notte viene imposto e di sabato in sabato aumenta la richiesta di straordinari.

La copertura della Fiat a questa « inflazione della fatica » è spesso proprio l'inquadramento unico: invertire la spinta egualitaria che ha mutato le fabbriche dal '69 ad oggi, creare divisioni, riallargare le distanze fra operaio e operaio: tutto ciò non esclude un uso padronale dell'inquadramento unico per dare una interpretazione della « rotazione » e dell'« arricchimento delle mansioni » funzionale al pieno utilizzo degli impianti. Vediamo così come la ristrutturazione si copre coi panni dell'inquadramento unico e la saturazione dei tempi e il cumulo delle mansioni si accompagnano ad una promessa di passaggio di livello. La mancanza di criteri di automaticità nell'inquadramento unico ha aperto del resto la strada a qual-

siasi manovra, mentre i sindacalisti inseguono la professionalità, la rotazione, l'arricchimento e molti delegati, prigionieri del loro ruolo di ragionieri, non trovano il tempo per occuparsi di altri problemi.

Per conto loro, gli operai Fiat hanno risposto con un gran numero di scioperi, di vertenze di squadra e di reparto sull'inquadramento unico sui trasferimenti, sui licenziamenti sull'ambiente, sui tempi, per aumenti salariali. A Mirafiori c'è stata la lotta del montaggio della 127 contro il taglio dei tempi, dell'officina 89 e delle cabine di verniciatura della 124 per i passaggi di categoria, dopo che la verniciatura aveva dato il via alle lotte con una piattaforma autonoma su obiettivi salariali (100 lire orarie uguali per tutti) e di condizioni di lavoro.

A Rivalta, alla lotta della manutenzione dei box del collaudo e degli spruzzatori per i passaggi di categoria, si sono aggiunti, con una piattaforma che comprendeva anche la lotta ai carichi di lavoro, la selleria e il montaggio imperiali. Alla SPA Stura in aprile si sono susseguite le lotte di squadra e di reparto contro gli aumenti di produzione, mentre la sala prova motori e la manutenzione hanno aperto una vertenza per l'inquadramento unico come i carrellisti e i trasportatori della Ricambi (dove il 9 maggio gli operai hanno risposto con il blocco dei cancelli alla messa in libertà di tutto lo stabilimento) e la verniciatura telai ha scioperato ad oltranza per una settimana contro il trasferimento del loro delegato e per ambiente, controllo dei tempi, raddoppio del disagio linea, 30 lire di indennità per la verniciatura delle cabine, raggiungendo, nei giorni scorsi, quasi tutti gli obiettivi.

In alcuni casi si è trattato delle prime occasioni di radicalizzazione per operai considerati privilegiati, dappertutto, comunque, c'è stata la conferma di quanto di nuovo la classe operaia italiana ha espresso nelle lotte degli ultimi anni.

I 6.000 sospesi della scorsa settimana a Rivalta e più di 2.000 delle carrozzerie di Mirafiori, lunedì scorso, indicano l'importanza della posta in gioco: con l'uso provocatorio della mandata a casa, la Fiat sceglie ancora una volta la via dell'intransigenza, ma ancora una volta rivela la sua paura di un allargamento delle lotte che hanno al centro i carichi di lavoro e le categorie.

Se il sindacato accetta di fare l'inventario delle lavorazioni « qualificanti » e di quelle da rendere tali, rimergono però tensioni, soprattutto fra la componente FIM e quella FIOM della FLM, come è accaduto in modo più palese a Lingotto e alla SPA Stura. Gli operai e quei delegati più legati alle squadre hanno le idee ben chiare. Alla SPA Stura le assemblee tenute a maggio sull'inquadramento unico sono state trasformate in momenti di discussione sulla ristrutturazione e sul problema della garanzia del salario.

Il coordinamento di sabato scorso dei diversi settori della Fiat di Rivalta ha visto molti delegati porre l'esigenza di non lasciare l'inquadramento unico alle lotte di squadra, ma di generalizzare lo scontro su una serie di obiettivi che comprenda, data la frequenza con cui Agnelli ricorre alla messa in libertà, la richiesta del salario garantito.

NOVARA

Oggi sciopero dei metalmeccanici contro le provocazioni padronali

Oggi si svolge a Novara lo sciopero indetto dai delegati metalmeccanici della città in sostegno della lotta della Pan Elettric contro l'intransigenza e le provocazioni di Capuani padrone della fabbrica, e di Paggi capo del personale ex carabiniere sindaco di Cameri.

La lotta della Pan Elettric incominciata un mese fa in piena tregua elettorale ha al suo centro le richieste dell'applicazione dell'inquadramento unico concordato nell'ultima vertenza aziendale, della parificazione del punto di contingenza al sesto livello, con la rivalutazione degli scatti già maturati e di un'una tantum come rimborso delle ore di sciopero.

L'iniziativa operaia in questi mesi è stata dura: picchetti, scioperi articolati, assemblee aperte. Contro questa forza si è scatenata la reazione del padrone che, sorretto dall'associazione industriali di Novara, ha chia-

mato i carabinieri contro un attivo dei delegati che si teneva dentro la fabbrica. Ma le ragioni dello sciopero non si limitano alla solidarietà con questa lotta: altre fabbriche metalmeccaniche come la rubinetteria Stella e la Sant'Andrea sono in lotta su obiettivi analoghi.

Torino

CONVEGNO NAZIONALE OPERAI FIAT

I lavori del convegno si terranno sabato 25 e domenica 26 nel Circolo di via Assarotti (seconda traversa a destra di via Cernaia dopo corso Saccardi, venendo da piazza Solferino). I lavori cominceranno alle 9,30.

Scioperi operai in Angola e in Mozambico

La polizia portoghese a Praia, nelle isole del Capo Verde, contro una manifestazione spontanea della popolazione

L'apertura sabato prossima a Londra delle trattative tra il nuovo governo portoghese ed il PAIGC — il partito africano per l'indipendenza della Guinea e delle isole di Capo Verde — verrà eseguita con estrema attenzione nelle capitali degli stati africani indipendenti e membri dell'OUA, organizzazione dell'unità africana, il cui comitato di liberazione, riunitosi a Yaoundé, ha lanciato un « appello pressante » al Portogallo a che venga presto accordata l'indipendenza all'Angola, al Mozambico e alla Guinea Bissau e Isole Capo Verde.

Il problema delle colonie portoghesi e della loro indipendenza resta sempre il nodo più grande e più difficile da risolvere per il nuovo potere di Lisbona. Dopo circa 14 anni di guerra coloniale è ormai diffusa la convinzione che mai l'esercito portoghese sarebbe riuscito a vincere sul piano militare gli eserciti di liberazione africani: la tendenza odierna, dopo il rovesciamento del fascista Caetano, è di accelerare al massimo i tempi per giungere ad una soluzione politica che dia al Portogallo lo spazio per consolidare la libertà democratiche riconquistate. Non si tratta di un problema facile.

Quello della Guinea-Bissau è certamente il punto di partenza per giungere a trattative con tutti e tre i movimenti di liberazione non solo perché la Guinea-Bissau è già stata riconosciuta da più di 80 paesi, ma anche perché da un punto di vista economico la Guinea è il territorio meno ricco di risorse naturali delle colonie portoghesi. Vero è che da un punto di vista strategico le isole Capo Verde sono importantissime per il controllo dell'Oceano Atlantico. E qui entrano chiaramente in ballo gli interessi dell'imperialismo USA e della sua creatura, la NATO.

Per quanto riguarda gli altri due paesi le difficoltà sono maggiori soprattutto perché, data la ricchezza dei loro territori, gli interessi dei gruppi economici portoghesi e internazionali possono far leva sulla popolazione bianca (500.000 in Mozambico, 300.000 in Angola) per creare disordini, difficoltà, rallentare il processo di decolonizzazione che dovrebbe portare al più presto alla indipendenza totale, come chiedono fermamente il FRELIMO, Mozambico, e l'MPLA, Angola. In questi due paesi i movimenti di liberazione continuano le azioni di disturbo contro l'esercito d'occupazione portoghese e parallelamente i lavoratori appoggiano con scioperi e manifestazioni la politica delle forze rivoluzionarie.

Nelle colonie, informa la stampa portoghese, gli scioperi si moltiplicano, soprattutto nel Mozambico. In questo paese circa 5.000 ferrovieri sono in sciopero appoggiati dai lavoratori dei servizi e di numerose fabbriche, mentre per oggi è previsto lo sciopero dei panificatori, dei lavoratori delle linee automobilistiche pubbliche. Nella zona del Tete, controllata ormai quasi completamente dall'esercito del FRELIMO, quasi tutti i lavoratori sono in sciopero.

I lavori della grande diga di Cabora Bassa, già in difficoltà per le continue azioni dei partigiani del FRELIMO, sono stati interrotti da scioperi che per la prima volta vedono uniti bianchi e africani.

La diga di Cabora Bassa è un altro grosso problema per Lisbona. Ingenti capitali sono stati investiti in questa opera e sino ad oggi i lavori sono stati portati avanti con la protezione continua dell'esercito portoghese. E' difficile capire come, in caso di un accordo politico con il FRELIMO, la continuità dei lavori possa continuare a garantire gli investimenti stranieri. Sempre in Mozambico anche i minatori della miniera di carbone di Moatize sono entrati in sciopero in appoggio alla politica del FRELIMO.

Per quanto riguarda l'Angola, scioperi anche in questo territorio dove l'MPLA mantiene la sua richiesta per l'indipendenza totale. Nelle isole Capo Verde, a Praia, la capitale, la polizia militare portoghese è intervenuta sparando per sedare una manifestazione spontanea della popolazione. Ci sono stati morti e feriti. Tra i feriti c'è anche il comandante della regione, maggiore Santos.

Come si vede nelle colonie portoghesi è iniziato un processo che difficilmente potrà essere arrestato. Più di 13 anni di lotta armata hanno creato tra le popolazioni africane un livello di coscienza altissimo e la volontà di lottare per la propria libertà.

TRENTO - MENTRE LA MOBILITAZIONE OPERAIA SI SVILUPPA COMPATTA DA 7 MESI CONTINUE PROVOCAZIONI DELLA MICHELIN CONTRO GLI OPERAI E LA FLM

Dopo lo sciopero generale dell'industria, l'assemblea aperta con il ministro Bertoldi che ha denunciato il totale irrigidimento padronale anche nei confronti del ministro del lavoro e la manifestazione con il segretario della FLM Carniti che ha prospettato l'eventualità di uno sciopero nazionale dei metalmeccanici a fianco della classe operaia di Trento, il padrone Michelin si è scatenato in una vera e propria strategia della provocazione, nell'illusione di dividere e isolare un movimento di lotta che ora più che mai cresce e si sviluppa.

Provvedimenti disciplinari contro decine di operai, lettere di minaccia inviate a casa di tutti i gruppi misti, che stanno attuando il calo della produzione, telefonate anonime a casa dei delegati più combattivi del consiglio di fabbrica, azioni sistematiche di intimidazione e diffamazione da parte dei capi in fabbrica e nei paesi, una lettera falsificatoria e terroristica della direzione inviata a tutte le autorità politiche, a tutti i sindaci e ai parroci della provincia, una vergognosa ordinanza del pretore Vettorazzo, che, su

richiesta dell'azienda ha ordinato la cessazione del blocco delle merci, anche con la minaccia dell'intervento della polizia e dei carabinieri; e infine decine di denunce per il blocco ferroviario, una denuncia addirittura contro la giunta provinciale che ha stanziato 60 milioni a favore degli operai su richiesta del consiglio di fabbrica. Questi sono i principali strumenti a cui il padrone Michelin ricorre in piena alleanza con magistratura e polizia, mentre a livello nazionale è completamente fallita la proposta di arbitrato avanzata dal ministro Bertoldi.

Intanto per la prima volta si sta arrivando ad un coordinamento operativo di tutte le fabbriche del gruppo Michelin in Italia e successivamente anche di tutte quelle esistenti in Europa, con l'obiettivo di una giornata di lotta unitaria sul piano nazionale e di un convegno europeo. Per i primi di giugno è in preparazione un altro sciopero generale provinciale di tutti i lavoratori di Trento, per arrivare al quale, la classe operaia Michelin si impegnerà in questi giorni in tutte le

sedi assembleari e sindacali.

Venerdì prossimo, 24 maggio, si farà una manifestazione esterna, che percorrerà questa volta i quartieri proletari della città. All'inizio della prossima settimana, infine, ci sarà una nuova assemblea aperta, con la partecipazione anche di compagni avvocati dei «giuristi democratici» e del «soccorso rosso» per preparare la risposta politica e giudiziaria contro il padrone e la magistratura anche su questo terreno.

NAPOLI 3000 cantieristi sotto la regione

Ieri mattina circa 3.000 cantieristi si sono concentrati a piazza Matteotti e hanno fatto un corteo per via Roma fino sotto alla regione.

Gli obiettivi erano due: quello di affrettare la riunione degli enti locali per stabilire sulla carta le effettive disponibilità di posti di lavoro al di là dei 1750 posti al comune che già ora si stanno assegnando sulla base delle graduatorie; quello di bloccare le assunzioni all'ospedale Ascalesi, feudo privato di Caruso ex sindaco democristiano di Acerra, condotte con metodo clientelare. «Caruso mafioso!» gridavano i cantieristi sotto la prefettura. Come al solito, il presidente della regione, Cascetta, si è reso latitante e la delegazione sindacale con i rappresentanti dei cantieristi è stata ricevuta da un «sostituto» che, naturalmente, non poteva fornire alcuna garanzia precisa.

L'unica garanzia precisa l'hanno offerta i poliziotti che hanno occupato in forze la zona, reprimendo i tentativi di blocco stradale. La manifestazione dei cantieristi, a cui si sono aggiunte un gruppo di donne occupanti le case di Grumo Nevano, è continuata fino al tardo pomeriggio. La mattina stessa, 102 lavoratori dei cantieri di S. Giorgio a Cremano hanno occupato il municipio per gli stessi motivi di fondo: la garanzia di un posto e di un salario fisso al termine dei cantieri che saranno chiusi verso la metà di luglio e il blocco delle assunzioni clientelari che il comune sta facendo.

Marco Pannella rischia 20 anni per aver fatto politica

Le imputazioni, gravissime, possono coinvolgere l'intera direzione del partito radicale - In un solo giorno ben 5 processi contro il nostro quotidiano!

Alla corte d'assise di Roma è cominciato oggi, ed è stato subito rinviato, il processo contro Marco Pannella quale direttore del periodico «Notizie radicali», celebrato sulla base di un'inaudita raffica di denunce emesse dalla procura. La corte ha respinto sistematicamente tutte le richieste della difesa per l'acquisizione di prove testimoniali essenziali alla trattazione della causa. Non dovranno comparire né Branca, né Fanfani, né Trentin. Respinta anche la richiesta di ascoltare i 21 membri della direzione radicale che pure risultano firmatari con Pannella di una mozione incriminata. La causa è aggiornata al 29 maggio.

I capi d'imputazione, che spaziano su tutto l'arco dei più infami articoli fascisti sui reati d'opinione, contemplano vilipendi vari e altrettanto varie istigazioni a commettere reati. Pannella rischia oltre 20 anni di carcere dopo aver atteso per più di 2 anni un processo che pure è celebrato «con rito direttissimo».

Ma non è questo l'aspetto più inaudito del processo. Fatto ancora più grave, l'imputazione potrebbe essere estesa all'intera direzione nazionale del Partito Radicale, dato che — come s'è detto — alcuni dei presunti reati si riferiscono a una mozione ufficiale emessa da quest'organo. Uno sviluppo in tal senso del processo equivarrebbe, né più né meno, a una messa fuorilegge dei radicali sulla base del loro diritto a far politica e ad esprimere la propria linea, e costituirebbe una misura di marca fascista senza precedenti, nel momento stesso in cui l'inchiesta contro il fascista Almirante e il MSI appare definitivamente bloccata.

Anche ieri l'altro, lunedì, gli infaticabili funzionari capitolini avevano avuto una giornata faticosa: in una mattinata l'ex direttore di Lotta Continua, il compagno Grimaldi, era stato chiamato sul banco degli imputati per ben 5 processi, conseguenti alle querelle del noto fascista Salvatore Francia, del massacratore di partigiani Luberti e del procuratore Sossi, tutti «diffamati» dai nostri articoli. Le 5 cause sono state aggiornate ad ottobre.

Roma: ARRESTATO IL COMPAGNO ENZO DEL RE

Arrestato ieri pomeriggio il compagno Enzo Del Re mentre si recava al cinema Nevada per partecipare ad una manifestazione di solidarietà per Giovanni Marini. Al momento non si conoscono i motivi di questo arresto.

Già da ora sottolineiamo la nostra piena solidarietà verso Enzo Del Re che è stato fra i compagni più impegnati nella campagna per il referendum, con gli spettacoli del Teatro Operaio.

ROMA

Il comitato per la libertà, di Lollo convoca un'assemblea venerdì 24 maggio alle 16,30 al Liceo Castelnuovo. Interverranno i compagni Paolo Ramundo di Lotta Continua, Fabrizio Cicchitto del PSI e Aldo Natoli del Manifesto. Hanno aderito finora i compagni Riccardo Lombardi e Pietro Valpreda.

COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

Giovedì 23 alle ore 9 a Firenze in via dei Pegli, 68 - Telefono 283072 autobus 14 della stazione, si terrà la riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano nel parastato.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BRESCIA - Riviste naziste, armi, campi paramilitari nel patrimonio dei tre fascisti arrestati

MILANO, 21 maggio

Altri tre arresti hanno allungato oggi la lista dei fascisti direttamente coinvolti nelle indagini aperte dalla procura di Brescia e che stanno sempre più chiaramente dimostrando che l'organizzazione di cui gli squadristi bresciani fanno parte va molto al di là dei confini della città lombarda. I tre arrestati sono nomi di rilievo nel panorama del fascismo nazionale.

Il primo, Ezio Tartaglia, ingegnere, è uno dei fondatori della rivista *Riscossa*, che ospitò più volte scritti di Pino Rauti e Almirante e l'anno scorso, addirittura un'intervista con Marco Pozzan, il bidello dell'Istituto Confinchi di Padova. La tenuta del Tartaglia, in località Collebeato, è sempre stata sede di campi paramilitari e la perquisizione effettuata ieri ha permesso di ritrovare armi da guerra, cartucce, telefoni da campo, cassette portatunizioni insieme a vari simboli del criminale fanatismo fascista.

Nel centro della tenuta dell'ex ufficiale repubblicano non poteva mancare un monumento ai caduti della repubblica di Salò.

Anche il secondo degli arrestati, Franco D'Amato, non è un personaggio di poco conto: ex segretario provinciale della CISNAL fu fra i fondatori del Fronte dell'Italiano a Brescia. I due sono stati arrestati nel negozio che gestiscono insieme a Brescia.

Il terzo arrestato dovrebbe essere, almeno per quanto si sa finora, il personaggio minore. Franco Pederchini, insieme agli altri due ha fatto parte sia di Avanguardia Nazionale che di Ordine

Ne Nuovo per ritrovarsi oggi in Ordine Nero dove sono confluiti pressoché tutti gli appartenenti alle due organizzazioni. Nella sua bottega di cornicellaio lavorano i due fratelli Fadini responsabili dell'attentato alla sede del PSI di Brescia.

Intanto altre perquisizioni a Milano sono arrivate a due rifugi utilizzati in questi giorni dagli squadristi che si sentono braccati: le tracce del recente passaggio sono rappresentate dagli avanzi di viveri e dalle brandine. Le indagini sulla morte del fascista Silvio Ferrari saltato in aria ieri notte col carico di dinamite che trasportava sono arrivate finora a indicarlo come il possibile esecutore dell'attentato al supermercato COOP avvenuto il 16 febbraio di quest'anno.

Quello che comunque finora è venuto fuori con chiarezza dalle indagini è che i fascisti si stavano preparando a una nuova recrudescenza di attentati, di cui le tentate stragi di Bologna, Ancona e Perugia, con Freda e Ventura, i continui ritrovamenti di armi da guerra che ricordano troppo da vicino le collezioni di Amos Spiazzi non lasciano dubbi su dove i fascisti prendano soldi, appoggi e armi.

TORINO - A Spa Stura scioperano gli operai delle meccaniche per l'inquadramento unico

TORINO, 21 maggio

A SPA Stura oggi al primo turno gli operai delle meccaniche hanno scioperato due ore per l'inquadramento unico, la richiesta è il terzo livello per tutti. La fermata che rappresenta il primo risultato della spinta operaia alla generalizzazione della lotta per l'inquadramento unico, ha coinvolto le officine 63, 64, 66, 67, 68. Durante lo sciopero si è formato un corteo di circa 500 operai molto combattivo che ha spazzato le meccaniche.

Anche in sala prova motori c'è stata una fermata di 2 ore per il passaggio al quarto livello. All'uscita alle porte si sono formati grossi capannelli in cui gli operai hanno sottolineato come oggi il problema centrale sia quello della generalizzazione delle lotte di reparto.

Anche molti delegati sulle cui po-

sizioni finora ha pesato la linea del sindacato, sotto la spinta operaia si sono schierati per la generalizzazione della lotta.

Sempre a SPA Stura l'FLM ha distribuito oggi un volantino contro gli straordinari, che sono sempre più massicci.

A Mirafiori ieri al secondo turno è continuata la lotta alla verniciatura della 127: hanno scioperato un'ora i circuiti 2 e 32. La direzione ha intanto comunicato che entro il 5 giugno darà una risposta alla piattaforma della verniciatura. Alle presse c'è stata una fermata di un'ora all'off. 68 per le tute nuove. Oggi ha scioperato compatta anche l'azienda della mensa interna alla Fiat, la Cipas, per ottenere aumenti salariali, asili nido, diritti sindacali e miglioramenti delle condizioni di lavoro.

TORINO Verso lo sciopero generale di zona in appoggio alla Vignale occupata da un mese

Continua, ormai da quasi un mese, la occupazione della Vignale, con blocco totale dei cancelli e della produzione. L'occupazione è cominciata in risposta alla comunicazione, da parte della direzione, di 105 licenziamenti; in tutti questi giorni, la sua forza è rimasta immutata. A guidare la lotta sono soprattutto i lavoratori più anziani, quelli per i quali il licenziamento significa, o può significare, una lunga disoccupazione, o il dover accettare lavori dequalificati e mal pagati. La richiesta operaia è quindi chiara: no ai licenziamenti, garanzia del salario.

Durante l'occupazione, la direzione (Ford) è venuta assumendo un atteggiamento sempre più decisamente provocatorio ed intransigente: si sta rimangiando la promessa di garantire ai licenziati un posto di lavoro nelle fabbriche limitrofe; sta spargendo voci di un successivo e non troppo lontano, smantellamento totale della fabbrica: finora circa una quarantina dei 208 operai che sarebbero dovuti restare si sono autoliceenziati e la direzione rifiuta riciclaggi e reintegrarli con parte dei licenziati. Per cercare di far cessare l'occupazione, la direzione ricorre a vari mezzi: dalle denunce (ieri sera sono arrivati 20 avvisi di reato, ad altrettanti occupanti, per occupazione e danneggiamento), alla raccolta di firme tra i crumiri, alle insistenti provocazioni, davanti alla fabbrica occupata, del capo del personale, che insulta gli operai sperando di suscitare la reazione. L'atteggiamento del sindacato, di fronte

alla intransigenza della direzione, è piuttosto incerto.

Adesso, dopo le prime, bellucose dichiarazioni, di rientro in fabbrica dei licenziati non ne parla più: si limita alle richieste di assorbimento di tutti i licenziati (salve categoria e anzianità) in fabbriche della zona, e del pagamento, per mesi, del 60 per cento dello stipendio.

Ieri alla Vignale occupata si è tenuta un'assemblea aperta: la relazione introduttiva di Ferro, responsabile provinciale della UILM) ha esposto la linea del sindacato sui licenziamenti, e ha posto la richiesta, da parte del sindacato e del comune, di essere informati sui piani della azienda in relazione alla continuazione della produzione o a un eventuale smantellamento dello stabilimento, prima di chiudere l'occupazione. Affermazioni analoghe sono state fatte dal sindaco (PCI) di Grugliasco, Rossi.

I rappresentanti del sindacato hanno inoltre annunciato la loro intenzione di convocare, in appoggio alla Vignale, uno sciopero generale di zona (Grugliasco, Borgo San Paolo).

Alcuni compagni che sono seguiti sono intervenuti specificamente su questo punto, rimettendo anche in discussione gli obiettivi relativi ai licenziamenti.

«Perché ci sia un movimento realmente unitario, e non di pura solidarietà, ha detto un operaio, ci vuole una comunità di obiettivi, che leghi la Vignale con le altre fabbriche della zona. Obiettivi che possono essere due: garanzia del salario e mantenimento dell'occupazione».

Anche un compagno studente del CPS, dopo avere portato il saluto del movimento degli studenti, si è soffermato sulla necessità di fare dello sciopero generale il momento di avvio di una vertenza di zona.

Nella riunione più ristretta (una specie di consiglio informale) che si è tenuta subito dopo l'assemblea, si è in pratica arrivati alla decisione di tre ore di sciopero (probabilmente per lunedì) ma il sindacato ha più

volte sostenuto di «non avere fiducia» nella riuscita dello sciopero: l'che suona come un volere mettere le mani avanti per un sostanziale disimpegno.

TORINO - SCIOPERANO I POLIGRAFICI

Combattivo corteo a Moncalieri davanti alla Pozzo occupata

TORINO, 21 maggio

Si è svolto oggi lo sciopero provinciale dei grafici in solidarietà con la lotta della Pozzo Gros Monti e contro la intransigenza padronale in tutte le vertenze aziendali aperte nel settore (SEAT, UTET, ecc.). I quotidiani torinesi non sono usciti e davanti agli stabilimenti per tutto il giorno i picchetti di operai e impiegati hanno garantito la riuscita totale dello sciopero.

A Moncalieri si è svolta una manifestazione cui hanno partecipato i 350 operai della Pozzo, delegazioni venute da tutta la provincia, e operai delle fabbriche della zona, come l'Altissimo, che ha riaperto la vertenza aziendale, e l'Enel di Moncalieri, anche esso in lotta. La manifestazione, e tutto lo sciopero, hanno avuto un carattere non solamente solidaristico, ma di lotta di tutto il settore contro la ristrutturazione in atto.

Questa linea era stata del resto espressa ieri dalla significativa presa di posizione del C.d.F. della ILTE. Il corteo, che ha percorso tutta Moncalieri concludendosi davanti alla Pozzo occupata, è stato estremamente vivace, caratterizzato dal susseguirsi di combattivi slogan: «Vogliamo i salari aumentati», «I soldi sono pochi e non si può campare», e soprattutto «Vogliamo lo sciopero generale».

LE BRIGATE ROSSE

(Continuaz. da pag. 1)

on. Mariotti alla Camera, abbia parlato di un'opinione pubblica «profondamente stupita dell'ordinanza di concessione della libertà provvisoria della Corte d'Assise d'Appello genovese» aggiungendo che «non si può non rilevare come questo grave provvedimento conduce a una sorta d'istituzionalizzazione del ricatto».

Anche nel caso del PSI, l'interrogazione contrasta apertamente con le dichiarazioni rilasciate da Nenni e dal senatore Branca, il che non può non far riflettere sul fatto che, nella sinistra parlamentare italiana, la vecchia generazione sia tutto sommato migliore della nuova.

Niente infatti permette di sottrarsi al dubbio che queste interrogazioni siano dettate dal tentativo di indossare la veste di «partito d'ordine», con cui, già in altre occasioni, il PSI e il PCI hanno cercato di «fronteggiare» le «campagne d'ordine» di destra.

Se «a sinistra» si registrano gravi cedimenti, «a destra» il termine «cane» usato nel comunicato di Magistratura Democratica, è senz'altro il più appropriato. Almirante ha chiesto l'abrogazione della legge Valpreda e la messa fuorilegge della sinistra extraparlamentare (ma questo Almirante non dovrebbe già da tempo essere stato colpito da un mandato di cattura?).

Dei socialdemocratici già si è detto. L'ex ministro della pubblica istru-

zione Scalfaro, anche lui in cerca di crisi di governo, dopo la sonora bastonata del 12 maggio, ha chiesto l'immediata convocazione di un vertice, «per vedere chi crede con i fatti nello stato e vuole difenderlo ad ogni costo nella libertà, e chi crede nel voler soccombere (sentite che bello italiano, per un ministro della pubblica istruzione) al comunismo con uno stato dissanguato e imbecille».

L'on. Bettoli, dimostrando pieno rispetto per l'autonomia della magistratura ha detto che «il governo ha il dovere di fare tutto quello che sta in suo potere perché la pseudo-ordinanza della Corte d'Assise di Genova non possa trovare applicazione» altrimenti, ha aggiunto si «verrebbe a trasformare un paese che ancora afferma di essere civile in una ignobile tribù di cannibali».

Pareri non molto dissimili sono stati espressi dall'ex-ministro della giustizia, il repubblicano Reale. I liberali, infine, non si sono tirati indietro: l'on. Giorno ha detto che «perché lo stato esista, è necessario che tutte le sue componenti, nessuna esclusa, siano impegnate a farlo esistere, anche quando ciò comporta duri sacrifici e scelte dolorose». Più spiritoso dei suoi colleghi dell'ufficio stampa del PLI, che hanno notato che «è assurdo che il consiglio dei ministri non si sia riunito per fissare la linea dell'esecutivo». Effettivamente il governo ha giocato per un mese a scaricabarile. I giudici popolari di Genova hanno invece dimostrato di essere più seri e responsabili.

COMMISSIONE NAZIONALE «SOCCORSO ROSSO»

La commissione è convocata per domenica 26 alle ore 10 precise a Roma presso la sede del giornale (via Dandolo 10, autobus 75 dalla stazione Termini). La commissione di controinformazione è convocata a Roma per sabato 25.